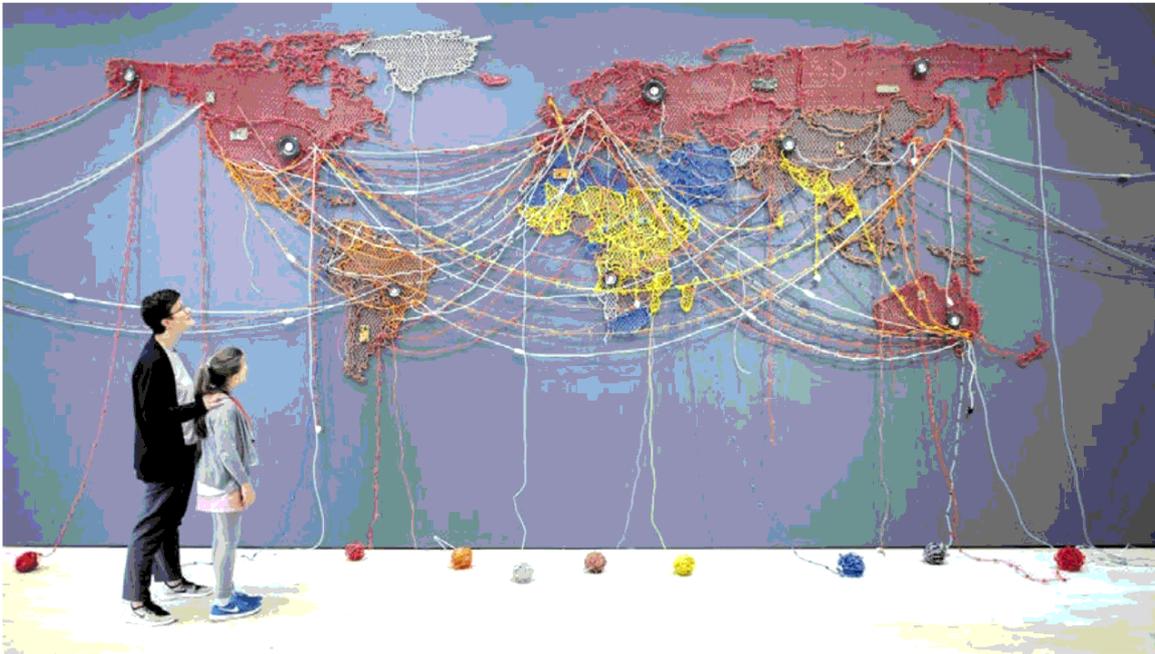


RAZZIALIZZAZIONE
SORELLANZA
GENEALOGIE



LIBRI «Muoversi nello spazio senza chiedere permesso. Autodifesa e autocoscienza combattente femminista» di Alessandra Chiricosta [Castelvecchi, pp. 256, euro 22] non racchiude soltanto l'insegnamento di tecniche di difesa corporea in caso di attacco. Partendo dalle «corpo-realtà», l'autodifesa femminista mira a contrastare le dinamiche che sostengono la violenza di genere e l'inferiorizzazione delle soggettività femminili e femminilizzate. Pratica di liberazione, insegna a non chiedere il permesso per attraversare lo spazio finora occupato dagli uomini. Il volume è arricchito da esercizi pratici da svolgere individualmente o in piccoli gruppi.



L'opera «Woven Chronicle» dell'artista indiana Reena Saini Kallat foto H.C.Dittrich/Ap. Sotto, l'opera «This Water Runs Deep» dell'artista Jamea Richmond-Edwards foto K.M.Ferron/Getty

FRANCESCA MAFFIOLI

■ «Le vite discriminate sono, in concreto, attraversate da diverse forme di disuguaglianza. Concentrarsi su una di esse significa rapportarsi in modo molto astratto a ciò che è la nostra vita reale». Nadia Yala Kisukidi, nata a Bruxelles da padre congolese e madre franco-italiana, insegna a Parigi dove è *maîtresse de conférences* in filosofia all'Université Paris8, specialista del pensiero di Henri Bergson cui ha dedicato la monografia *Bergson ou l'humanité créatrice* (2013), degli studi postcoloniali e della filosofia africana.

Nel 2021 ha scritto «Dialogue transatlantique» con la filosofa e militante attivista afro-brasiliana Djamila Ribeiro (con prefazione di Maboula Soumahoro). Il libro guarda all'angolazione afrodiasporica da una prospettiva intellettuale che collega Sud America, Caraibi ed Europa. Quando e come è iniziata la storia del femminismo nero in Francia? Quali le questioni in gioco?

La ricerca contemporanea ha individuato diverse genealogie del femminismo nero. Si sviluppa negli anni Settanta in Francia con il Coordinamento delle donne nere (Coordination des femmes noires), ma può anche essere fatto risalire agli scritti delle sorelle Jeanne e Paulette Nardal negli anni Venti. In tutti i casi, una galleria di donne nere intellettuali e attiviste che si sono interrogate sulla loro condizione femminile e razziale da un punto di vista politico ha plasmato la storia intellettuale e politica francese per tutto il XX secolo, e anche molto prima. Questo femminismo si è interrogato sulla condizione specifica delle donne nere, intrecciando questioni di genere e razza, ma anche un insieme di questioni geopolitiche volte a combattere l'imperialismo e la colonizzazione. Nell'attivismo contemporaneo (penso alle riflessioni della femminista e sociologa Fania

Prospettive diasporiche

NADIA YALA KISUKIDI » PARLA LA FILOSOFA E AUTRICE, CON DJAMILA RIBEIRO, DI «DIALOGUE TRANSATLANTIQUE»

Noël), anche il dialogo con il panafricanismo, come prospettiva rivoluzionaria, rientra nei termini della conversazione.

La solidarietà e la sorellanza transnazionale sono tra i temi affrontati. Cosa sono le «itineranze memoriali nere»? Oltre alla questione nera, il libro esamina anche il rapporto con il continente africano e cosa sia la diaspora. I termini «nero» e «Africa» non si sovrappongono. Sulle rotte della tratta degli schiavi e della schiavitù, la parola «Africa» è annegata nelle acque dell'Atlantico, senza possibilità di ritorno. Dove si può tornare quando le proprie famiglie sono state disperse, quando la memoria della terra che si è lasciata è svanita, quando le stesse lingue native sono state dimenticate? In questo percorso di esilio, l'indicatore «razziale» «nero» diventa un segno di solidarietà e di aggregazione, mentre l'Africa non è altro che una distesa astratta priva di referenzialità. Tuttavia, nelle storie delle migrazioni atlantiche dall'Africa verso l'Europa o le Americhe, che non implicano la storia della tratta atlantica degli schiavi, emerge un diverso rapporto con l'Africa e la questione razziale. L'Africa che lasciamo è una terra reale, dove abbiamo vissuto, attraversata da lingue tramandate in famiglia, e così via; non è solo la meta-

fora di un ritorno impossibile. Gli itinerari diasporici nati dalla tratta atlantica degli schiavi, da un lato, e quelli nati dai movimenti migratori dal continente, dall'altro, non portano con sé la stessa memoria dell'Africa, lo stesso rapporto con la questione razziale. Insistere su questo punto permette di scomporre gli archivi neri globali e di rifiutare di standardizzare le esperienze africane nere e/o diasporiche mobilitando le stesse griglie e (in particolare quelle che, spesso le più conosciute, provengono dagli Stati Uniti e testimoniano una singolare esperienza di *Blackness*).

Da un punto di vista etico e politico, il discorso universalistico occidentale - anche francese - squalifica certo pensiero cosiddetto identitario, vedendo in esso lo sviluppo del rischio di razzializzazione etnicizzazione della società. Eppure già Aimé Césaire e, più in generale, i pensatori della Négritude hanno lottato contro i «falsi universali». Mi sembra che il discorso di squalificare il pensiero identitario non sia specificamente francese, se guardiamo a ciò che accade nelle democrazie liberali europee. Dobbiamo anche essere chiari su cosa intendiamo per «identitario». Le rivendicazioni delle minoranze razziali, che sostengono di essere tratta-



te in modo iniquo nella società e discriminate a causa della loro identità, sono squalificate in un contesto di violento estremismo di destra nell'opinione pubblica europea. A questo si oppone un altro discorso identitario - quello della maggioranza - basato sui marcatori culturali, religiosi e razziali, che vengono freneticamente difesi: l'Europa deve essere bianca, cristiana e lottare contro la decadenza multiculturale (neri, musulmani, arabi). Questo discorso identitario è promosso e sostenuto dai partiti conservatori e di estrema destra e sta conquistando voti in molti Paesi occidentali. Ciò che quest'ultimo discorso squalifica non è il pensiero identitario - poiché è esso stesso un discorso identitario - ma l'anti-

razzismo. Ricordiamo che Fanon diceva che il discorso dell'universalismo era usato per mascherare il razzismo profondo dell'Occidente. Oggi, però, il razzismo non ha più bisogno della maschera dell'universalismo: può essere visto senza veli sui palcoscenici pubblici europei. In modo trasparente. **Il suo romanzo «La Dissociazione» (2022) è una singolare favola politica. Il corpo della protagonista è percepito nella sua estrema piccolezza, «ambivalente», come un corpo ai margini. La sua piccolezza è reale o è la percezione dello sguardo altrui, dello sguardo sociale? In che misura questi due elementi dell'immaginario si intersecano?** La sua piccolezza è legata alla vi-

Che cosa si intende con il termine «identitario» quando significa squalificare soggettività in un contesto estremista e violento delle destre

sione sociale che ha di lei. Il romanzo permette di giocare su questa ambivalenza di percezione. È davvero piccola fisicamente o la sua piccolezza è legata alla sua inesistenza, alla sua invisibilità sociale? Il trattamento del romanzo di questa ambivalenza è radicale: quando non si esiste socialmente, si diventa piccoli, molto piccoli. La piccolezza sociale diventa piccolezza fisica. Cosa significa guardare il mondo quando non si è mai visti? Quando non si vede mai il cielo e l'unico orizzonte possibile è stare a livello del suolo? Il romanzo racconta la storia di una fugagiosa: il rifiuto della piccolezza, che è soprattutto un rifiuto di questo mondo.

Secondo bell hooks, un femminismo veramente inclusivo richiede un approccio intersezionale - in particolare per riconoscere e combattere tutte le forme di oppressione simultaneamente, piuttosto che concentrarsi su una sola alla volta. In che misura pensa che un tale approccio possa aiutare a combattere le violenze contro le donne?

Mobilitando il concetto di intersezionalità, la ricercatrice femminista nera K. Crentshaw ha sviluppato un potente strumento di analisi delle disuguaglianze, che permette di riflettere su come una persona si trovi ad affrontare diversi tipi di dominio (genere, classe, razza, ecc.). L'intersezionalità non si occupa quindi esclusivamente della questione della discriminazione di genere o delle donne. L'analisi intersezionale demistifica molte questioni che dovrebbero guidare l'azione politica (sia essa militante o istituzionale). Per quanto riguarda la violenza contro le donne, ad esempio, ci aiuta a capire che le donne di ogni estrazione sociale si trovano ad affrontarla. Non sono solo le cosiddette classi svantaggiate a subirla. Dimostra anche che la violenza contro le donne nei Paesi europei non è solo opera di orde maschili non bianche e non occidentali. Non è un fenomeno legato alla cultura o alla civiltà. Il movimento #MeToo ha dimostrato la natura sistemica della violenza contro le donne (cis, trans) e i bambini nelle nostre società occidentali. Prenderlo sul serio significa invocare una profonda rivoluzione che spesso riguarda le sfere intime della vita umana: l'amore, la famiglia, la coppia, la sessualità sono tanto potenti spazi affettivi e di nutrimento quanto potenziali luoghi di abuso, potere e dominio.